

## “So che sto posando”: dall’autoritratto al selfie”

### A. Un’indagine intima su se stessi

Tra i neologismi della lingua italiana più accreditati degli ultimi anni balza alle orecchie l’inglese **selfie**, una fotografia fatta a se stessi, solitamente scattata con uno smartphone e poi condivisa sui social network. Si tratta dell’autoscatto in versione ipertecnologica, un vero tormentone mediatico.

Eppure, se lo si confronta con il genere pittorico dell’**autoritratto**, anche quest’ultimo ritrovato dei tempi moderni rivela radici più antiche di quanto si immagini: sia nel *selfie* sia nell’autoritratto pittorico, infatti, c’è la **consapevolezza del soggetto** di star catturando la propria immagine con l’intento di volerla imprimere su un supporto e di poterla così **sospendere nel tempo**. Se è vero che al complesso atto creativo di dipingere le proprie fattezze e tramandarle ai posteri corrisponde oggi

la più istantanea ed elementare gestualità dello scatto fotografico digitale, è innegabile come le due pratiche abbiano in comune la necessità, più o meno esplicita, di un’**indagine intima** e un approfondimento psicologico che l’autore conduce su se stesso.

Percepito da alcuni come un gesto di natura esibizionista o narcisista, interpretato da altri come manifestazione implicita di insicurezza, il *selfie* trova validazione ultima nella **ricezione da parte di terzi**, e dunque nell’esercizio di un giudizio di valore sul soggetto ritratto. In altre parole, l’atto privato (e in alcuni casi ossessivo) di specchiare se stessi nell’obiettivo di una camera si traduce poi in testimonianza pubblica, trasformandosi così in interrogativo sociale spesso rivolto a una comunità virtuale: **qual è l’immagine che offro di me?**

### B. L’autoritratto come genere autonomo

Evoluzione e alterazione dell’autoritratto pittorico prima e di quello fotografico poi, dunque, la pratica del *selfie* rinvia alla **tradizione artistica rinascimentale**, dove l’atto di autoritrarsi corrispondeva generalmente agli **interrogativi dell’artista sul suo nuovo ruolo di individuo nella società**.



Dopo l’Età medievale, infatti, l’uomo veniva ricollocato al centro e l’autoritratto simboleggiava la riflessione del pittore su se stesso come intellettuale autonomo e, dunque, una sua autocelebrazione.

In **Autoritratto con pelliccia**, un olio su tavola realizzato nel 1500 ed emblematico della nuova corrente umanista, **Albrecht Dürer** si ritraeva come un Cristo ieratico, testimoniando non solamente la celebrità e l’approvazione raggiunta come artista di fama europea, ma soprattutto le sue abilità pittoriche e quindi la consapevolezza adoperata nella trasmissione della propria immagine. L’**auto-osservazione introspettiva** (si fa peraltro risalire al secolo precedente la creazione dei primi specchi) veniva così tradotta in opera simbolica. Al tempo stesso, la propria effigie poteva essere sottratta alla caducità del tempo.

In Età moderna il progressivo rafforzamento dell’idea dell’artista come un soggetto unico e al tempo stesso portatore di un messaggio universale, avrebbe portato a un **fiorire del genere**, con esiti e ricerche di estremo interesse **dal Romanticismo fino alle Avanguardie**.

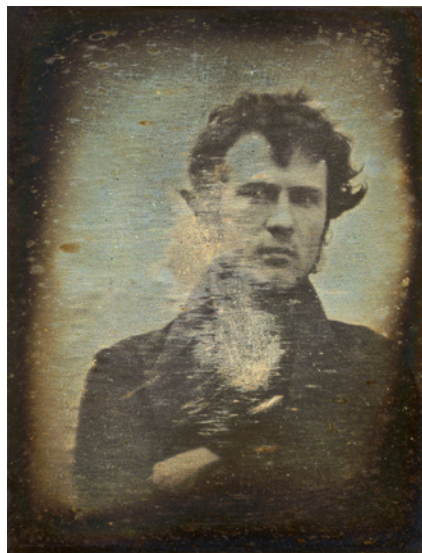
### C. L’autoritratto fotografico

Se anticamente la pratica dell’autoritratto era appannaggio esclusivo di artisti dotati di notevoli abilità, qualche secolo dopo, nell’**era della riproducibilità tecnica** (Walter Benjamin, 1936), l’opportunità di **“creare se stessi a propria immagine”** (Albrecht Dürer) divenne un’usanza sempre più democratica. Con l’avvento della **fotografia**, la possibilità di immortalare le proprie sembianze e consacrarle a un eterno presente, infatti, si am-

pliò a un largo pubblico, affidata all’accuratezza della fotocamera: ora guardare una propria fotografia è quasi come guardarsi allo specchio! Il primo autoscatto della storia è del fotografo americano **Robert Cornelius** (1809-1893) e risale al 1839: è la prima tappa di una moda destinata a caratterizzare tutto il Novecento e a incrociare ripetutamente le tecniche tradizionali dell’arte, come nel caso celebre di **Edvard Munch**.

Fig. 1  
Albrecht Dürer,  
*Autoritratto con pelliccia*, 1500.  
Olio su tavola, 67,1x48,9 cm.  
Monaco, Alte Pinakothek.

**Fig. 2**  
**Robert Cornelius,**  
*Autoritratto*, 1839.  
 Dagherrotipo.  
 Washington,  
 Library of Congress.



**Fig. 3**  
**Edvard Munch,**  
*Autoritratto "alla Marat"*,  
 1908-1909.  
 Gelatina d'argento,  
 81x85 cm. Oslo,  
 Munchmuseet.



#### D. L'esplosione del selfie

L'autoritratto di stampo fotografico trova la sua massima realizzazione nell'**avvento del selfie a metà degli anni Duemila**. Portabilità e immediatezza dei nuovi dispositivi fotografici si coniugano alla rivoluzionaria possibilità fornita dalla comparsa di Internet e il *selfie* pone per tutti **nuovi interrogativi sui concetti di "identità" e "percezione dell'immagine"**. Pur affrancandosi da pittura e fotografia per la mancanza di un'intenzione artistica e per il suo valore spiccatamente "social" (Maria Paola Sevieri, 2014), il *selfie* continua a implicare le condizioni fondamentali comuni ai due generi artistici: la presenza essenziale di un individuo allo specchio che nell'autorappresentarsi ripensi se stesso e il suo ruolo nella società. Con la transitorietà di un istante, l'individuo quindi posa, scatta e cattura irrimediabilmente un pezzo della propria storia intima e questo **atto essenzialmente privato di confronto con il proprio doppio** si traduce in **azione pubblica indirizzata all'apprezzamento collettivo**. Una volta condivisa in rete, l'immagine ottenuta e attentamente studiata di sé (o "editata") funziona come strumento di indagine e promozione personale. Nell'invitare all'interazione la *community*

(mediante strumenti di misurazione del gradimento, come l'apposizione di *like* diretti, commenti estesi o ulteriori condivisioni), si soddisfano così il bisogno di esibizionismo o la necessità di ottenere conferme da un tribunale virtuale sempre connesso.

Attraverso la creazione di una versione elettronica del sé, il soggetto comunica poi i propri spostamenti e attività (il *selfie* della vacanza, quello della partecipazione a un evento mondano o benefico, o ancora l'autoritratto a fianco di una celebrità), rendendo manifesti il proprio dinamismo e migliorando la propria "reputazione digitale" (Alice Marwick, 2014).

In questo senso, anche **politici e diplomatici utilizzano il selfie per intercettare consensi** e si rivolgono agli utenti dei social network (o al potenziale pubblico di elettori) parlando così un linguaggio popolare. Tra i più celebri e discussi si annovera il *selfie* che, nel dicembre 2013 in Sudafrica, l'allora Presidente degli Stati Uniti Barack Obama si scattò con il Primo Ministro danese Helle Thorning-Schmidt e il Primo Ministro inglese David Cameron, primo di una vera e propria tendenza.



**Fig. 4**  
 Il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama con il Primo Ministro danese Helle Thorning-Schmidt e il Primo Ministro inglese David Cameron, nel 2013.



## E. Il segno di un'epoca

Pratica generalizzata e accessibile a tutti, il **selfie** incarna le peculiarità di un'epoca in cui il progresso tecnologico va di pari passo con la repentina **digitalizzazione dei rapporti sociali**, mentre le comunità reali si intrecciano con dilaganti realtà virtuali. In questo contesto, l'atto auto-contemplativo diviene segno imprescindibile per affermare la propria presenza nell'etere.

Un fenomeno di tale portata non poteva non colpire l'**immaginazione e la curiosità degli artisti**. Nel 2013, mentre a New York l'artista **Yayoi Kusama** invitava i visitatori della sua ultima installazione *Infinity Mirrored Room* a ritrarsi in un *selfie* insieme all'opera, a Londra **Marina Galperina** e **Kyle Chayka** presentavano al *Moving Image Contemporary Art Fair* (una fiera d'arte internazionale specializzata in video arte) il progetto *National #Selfie Portrait Gallery*: un insieme di video in cui 19 artisti internazionali lavorano unicamente

sulla propria immagine.

Nel 2015, con l'installazione *The Perfect Tourist* l'artista **Hubertus von Hohenlohe** invitò Vienesini e turisti a realizzare "lo scatto perfetto" sullo sfondo del celebre *Palazzo del Belvedere* a Vienna. Nucleo tematico dell'opera era l'auto-rappresentazione nella comunità virtuale e reale: del resto basta dare un occhio in rete (digitando ad esempio autore e titolo dell'opera su un motore di ricerca) per rendersi conto dell'effetto virale del progetto.

Uno sguardo inquieto sul fenomeno compare, invece, nell'opera *Five Hands* dell'artista tunisino **Nidhal Chamekh**: una scultura in vetroresina bianca rappresentante cinque avambracci che impugnano un *selfie stick* come se si trattasse di un'arma o una bandiera, con un forte rimando al ruolo dei social network e delle immagini nei fenomeni sociali e politici di larga portata.

Fig. 5  
Hubertus von Hohenlohe,  
*The Perfect Tourist*,  
2015.



Fig. 6  
Nidhal Chamekh,  
*Five Hands*,  
2015.

